

Dopo avere lasciato lungamente il patriarca nello spavento, se ne ascoltarono alla fine le istanze. Il doge gli concesse la libertà, ma a patto di pagare ogni anno alla repubblica il tributo di un toro e di dodici porci, i quali dovevano essere inviati a Venezia pel giorno del giovedì grasso, ch'era l'anniversario della ottenuta vittoria. Nel toro veniva raffigurato il patriarca; nei dodici porci, i dodici canonici del suo seguito.

Quello e questi servirono a celebrare una curiosissima festa, la quale ogni anno nel giovedì grasso si rinnovò con entusiasmo ed allegria generale. Essa la si celebrava col metodo seguente, che ci viene esposto dalla erudita narratrice delle *Feste veneziane*, e che colle sue stesse parole piacemi di ricordare (1). « Ricevuti dal patriarca gli effetti stipulati, si custodivano gelosamente nel palazzo ducale. Il giorno innanzi la gran festa erigevansi nella sala, detta del Piovego, alcuni castelli di tavole rappresentanti le fortezze dei signori friulani. Ivi pure raccoglievasi il magistrato del Proprio, che in forma legale pronunziava sentenza di morte contro il toro ed i porci. Il corpo de' fabbri essendosi altamente segnalato nella vittoria contro Ulrico, come quello de' casseleri nella liberazione delle venete spose involate dai triestini in Olivolo, meritò il privilegio di tagliar la testa al toro. E per ciò la mattina del giovedì grasso, armati tutti di lance, di scimitare ignude, e di lunghissime spade, fatte appositamente, si recavano al palazzo ducale con alla testa il loro gonfalone e preceduti da scelta banda militare. Ad essi consegnavansi il toro ed i porci, che veniano condotti con molto apparato nella piazza di san Marco. Queste vittime passavano in mezzo alla moltitudine avida di vederle atterrate. Il popolo coll'occhio scintillante, e pieno di cuore della propria gloria, usciva in trasporti di gioia, ch'erano quasi altrettanti pegni di nuove vittorie. Stava esso attendendo con impazienza il segnale, e parevagli rivedere il giorno del suo trionfo

(1) *Origine delle feste veneziane*, vol. II, Venezia 1817, pag. 41 e seg.